

La statistica, pubblica e privata



Ronco sopra Ascona, chiesa parrocchiale di San Martino.

foto Ti-Press / Ely Riva

Dania Poretti, Ustat

Il termine “statistica” risale ad alcuni secoli orsono e deriva da “stato”. La produzione dei primi dati statistici era infatti finalizzata al sostegno dell’attività degli stati (in regimi ancora lontani dalle nostre democrazie) e, di principio, della stessa ne erano a conoscenza soltanto gli addetti ai lavori. Solo in seguito si è passati alla produzione sistematica di dati di natura economico-sociale accessibili a tutti i cittadini. Grazie a queste informazioni la collettività avrebbe potuto partecipare, con maggiore cognizione di causa, al processo democratico.

Il motivo all’origine dell’attribuzione di questo compito allo stato è relativamente semplice e parte dall’idea che ad ogni cittadino, impresa o gruppo sociale, debbano essere garantite le medesime opportunità di accesso e fruizione delle informazioni. Pari trattamento, dunque, per una democratica e libera formazione delle opinioni.

Ancora oggi sovente il termine “statistiche” richiama alla mente la produzione di dati, con i relativi commenti e analisi, effettuata da attori istituzionali, su scala regionale, nazionale o internazionale. Produttori autorevoli, che dispongono di strutture e competenze sufficienti per garantire un’informazione di qualità, rispettosa dei principi deontologici che reggono questa attività pubblica. Dati affidabili,

dunque, accessibili a titolo gratuito o a prezzi moderati, imparziali e trasparenti, per i quali viene garantita la continuità e comparabilità nel tempo, nonché l’applicazione di definizioni, norme e regole stabilite su scala nazionale e internazionale. Caratteristiche, queste, determinanti per il valore del dato (e di riflesso della sua interpretazione), ma forzatamente all’origine di una certa lentezza e rigidità del sistema di produzione statistico.

Parallelamente, nel corso degli anni si è andata sviluppando un’attività statistica cosiddetta “privata”, svolta da attori non istituzionali. Associazioni, gruppi sociali, istituti sono apparsi su questo “mercato” con un’offerta sempre più vasta. La produzione di questi attori appare più flessibile, attuale, attrattiva. Tuttavia, risponde normalmente ad un fabbisogno specifico del proprio “cliente” e si orienta alle sue esigenze. Non per forza è accessibile a tutti e, per chi ne fa richiesta, il prezzo può essere elevato. Non è, da un punto di vista deontologico, tenuta a rispettare quei canoni di affidabilità ed obiettività come la statistica che emana da un’istituzione pubblica. La sua produzione è normalmente sporadica, senza garanzia di continuità. Tutta da rifiutare, allora, si potrebbe dedurre? No, non per forza. Innanzitutto è opportuno distinguere produttore da produttore, valutando

la serietà della fonte e l’esperienza nel campo. Pur se una certa cautela è di regola, uno sfruttamento mirato e consapevole dei prodotti della statistica privata può rivelarsi complementare all’uso del dato pubblico.

In questo numero della rivista troviamo un esempio interessante dell’uso contemporaneo e funzionale di statistiche di origine diversa. L’occasione ci è data dall’avvio di una collaborazione con l’Associazione bancaria ticinese nell’analisi dei dati del settore bancario. Accanto a informazioni provenienti da attori del sistema svizzero di statistica pubblica, quali gli uffici di statistica federale e cantonale e la Banca nazionale, nel contributo figurano pure indicazioni sul personale scaturite dall’indagine annuale svolta dall’ABT presso le banche. Questo quadro di natura strutturale è poi completato dai risultati dello studio congiunturale annuale sul settore bancario, svolto dall’Associazione svizzera dei banchieri in collaborazione con l’istituto BAK di Basilea su scala svizzera.

La sinergia pubblico - privato permette in questo caso di meglio contestualizzare e comprendere informazioni importanti su di un settore vitale per l’economia svizzera e cantonale, in un momento di particolare emergenza strategica quale quello che viviamo attualmente. ■